



X Rendez-vous dell'Internazionale dei Forum  
VI Incontro internazionale di Scuola  
di Psicanalisi dei Forum del Campo Lacaniano (IF-EPFCL)

BARCELONA 13/16 settembre 2018

### ***Quel che è in gioco***

**Preliminare 6 – VI Incontro Internazionale di Scuola – Barcellona, 13 settembre 2018**

Sandra Berta<sup>1</sup>

Se supponiamo il moebiano a ciò che opera dello psicoanalista nella clinica, occorrerà verificare il taglio della banda. Se lo supponiamo il nodale il taglio può mostrare la non relazione tra Simbolico, Immaginario e Reale.

Lacan, nel 1974, si rincresceva di questa supposizione e in compagnia di Isaac Newton ci diceva *L'Hypotheses non fingo*<sup>2</sup>. Il ripudio alle ipotesi è ciò che conviene per essere incauti del reale. Conseguenza tratta dell'esperienza, la quale indica che l'immaginario è imbecille, il simbolico è debole, ed entrambi devono essere annodati a un reale (impossibile) se si pretende una qualche modificazione nel campo del godimento.

Da un equivoco è possibile constatare che la gioia è anche l'orrore. Detto in un altro modo: la gioia che si produce nel nostro lavoro è dell'orrore al sapere che oltrepassiamo quando siamo colpiti dal reale della clinica. Un analista, nella sua *operanza* [*opérance*], si orienta nell'"aspirazione" dal reale.

Nel Preliminare scritto da Frédéric Pellion<sup>3</sup>, egli ci avvertiva su quel paradosso che s'imprime nella gioia.

Lacan lo diceva nel 1977, scommettendo sull'equivoco, con riferimento all'inconscio strutturato come un linguaggio (di Freud) e aggiungendo la sua

---

<sup>1</sup> AME dell'EPFCL, FCL-So Paulo, Brasile. Membro del Colegio Internazionale della Garanzia (2016-2018).

<sup>2</sup> Lacan, J., Il Seminario, libro XXII, *RSI* [1974], Inedito, 17 de dicembre de 1974.

<sup>3</sup> Pellion F., Nota sulla gioia, Preliminare VI Incontro Internazionale di Scuola. [http://xcita-if-epfcl.barcelona/Documentos/Otros/Esc-03-F.Pellion\(it\).pdf](http://xcita-if-epfcl.barcelona/Documentos/Otros/Esc-03-F.Pellion(it).pdf)

proposta (di Lacan) dell'inconscio reale e del sapere nel reale. Cito l'intervento di Chiusura delle Giornate della Scuola Freudiana di Parigi<sup>4</sup>:

*Chi ha immaginato ciò è un tipo affreud. ¿A partire da cosa egli immaginò questo inconscio, al quale attribui un certo numero di formazioni? Non è comodo di immaginare. Ma, nonostante tutto, l'ortog ha di giocare lì una certa parte.*

*Ciò che ha detto, Freud, l'affreud, è che lì non c'è su-je. Niente supporta il su-je<sup>5</sup>. Detto altrimenti, nel jeu<sup>6</sup> del je si sostituisce ciò che tento di enunciare oggi – egli baffouille-à-je<sup>7</sup>.*

È attraverso questo balbettio, che l'*Affreud*<sup>8</sup> passa nella gioia [*Freude*] e nell'orroroso [*Affreux*] di questo daffare, di questo *affaire* che è l'inconscio reale “o l'elucubrazione con la quale ho tentato di fornire sostegno a Freud, all'*affreux* Freud, non ha nessuna specie di senso”<sup>9</sup>. Aggiungo: questo negozio, questo daffare [*affaire*] tra la gioia e l'orrore che ci riguarda, con cui abbiamo a che fare [*à faire*] in ciò che si attiva [*s'affaire*].

En 1977, quando Lacan aveva già fatto il salto dal modale al nodale, diceva che il senso, nel reale della clinica, non dipende solo dalla *linguisteria* che è la nostra bensì, anche dal vettore verso il reale. In questa “aspirazione” dal reale possiamo persuaderci che l'*effetto di senso* è prodotto dall'evacuazione del senso. Ciò che vettorizza la clinica psicoanalitica è: non c'è rapporto / proporzione sessuale.

Sul reale, nel 1969, quel che è in gioco è l'oggetto *a*, e nel 1977 è “*farfuglio, balbettio, borbottio*”. Questo non toglie il suo valore all'oggetto: causa

---

<sup>4</sup> Lacan J., *Culture des Journées de l'école freudienne de Paris*, 25 settembre 1977. [Trad. ns.]

<sup>5</sup> *Su-je*: omofonico a *sujet* [soggetto], letteralmente saputo-io; in it. gioco fra lio [*moi*] del soggetto con lio [*je*] del suo discorso. [NdT]

<sup>6</sup> *Jeu*: gioco, si sceglie di lasciarlo in francese per conservare l'omofonia con *je*, ved. nota prec. [NdT]

<sup>7</sup> *Baffouille-je*: gioco di parole omofonico con *bafouillage*: farfuglio, balbettio, borbottio. [NdT]

<sup>8</sup> *Affreud* fa risuonare al contempo sia gioia [*Freude* in tedesco] che orrendo [*affreux* in francese]. [NdT]

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 12.

di desiderio, plus di godimento, abietto<sup>10</sup>, oss(o)ggetto<sup>11</sup> che continua operando nella restrizione [*coïncage*] dei campi del godimento.

Il legame (a considerare nel discorso dell'analista e in quello dell'isterica) può produrre quella gioia paradossale (gioia e orrore), modale e nodale. Questo *affaire* è una responsabilità per coloro che scommettano a fare ex-sistere una Scuola orientata dalla causa reale.

La gioia paradossale è possibile che sia annodata con l'entusiasmo – che non è per tutti, ma sì per alcuni quando sanno fare con il destino che ci riserva l'inconscio «avere isolato la causa del suo orrore, la causa del suo proprio orrore di sapere, staccato da quello di tutti»<sup>12</sup>. La gioia, anche, può annodarsi con la soddisfazione di fine: la “altra soddisfazione” con la quale l'essere parlante reso affetto da *lalingua* si fa all'enigma dell'Altro, nella sua alterità.

Como ci diceva Colette Soler: “C'è una contingenza che s'introduce tra la struttura e i suoi effetti”<sup>13</sup>. La struttura essendo il borromeo incide nelle articolazioni del godimento nel corpo e nel sapere insaputo del soggetto. La “contingenza etica”<sup>14</sup> può con buona ventura [*bon heur*]<sup>15</sup> fare della gioia una domanda sostenuta, che non scarta la felicità [*bonheur*] ma che la mette in questione: «*Quale gioia troviamo noi in ciò che costituisce il nostro lavoro*»<sup>16</sup>

Legami di lavori che contano con il non rapporto / proporzione dovrebbero mettere in conto questa contingenza etica: quel che è in gioco.

Traduzione: Diego Mautino

---

<sup>10</sup> [In fr. *labjet*, gioco di parole con *objet*, oggetto, e *abject*, abietto]

<sup>11</sup> [In fr. *losbjet*, gioco di parole con *objet*, oggetto, e *os*, osso]

<sup>12</sup> Lacan J., Nota italiana, in *Altri scritti*, Torino, Einaudi, 2013, p. 521, 2.

<sup>13</sup> Soler C., *Los afectos lacanianos*, Letra Viva, Buenos Aires 2009, p. 16.

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 16.

<sup>15</sup> Lacan scrive il significante *bon heur* in due parole spezzando l'omologia con la parola *bonheur* che vuol dire felicità, per mettere in risalto la parola *heur* (maschile in francese), che aveva il significato di *sorte*, *ventura*, *auspicio*, addirittura l'accezione antica: ci che di felice o infelice pu capitare, poi destino favorevole, buona fortuna ed anche omofono di *heurt*, urto e di *heure*, ora. [NdT]

<sup>16</sup> Lacan, J. Allocuzione sulla psicosi del bambino [1967], in *Altri scritti*, cit. p. 365.